

È l'intelligenza che porta alla morte

di Ugo Serani

FERNANDO PESSOA, *Faust*, a cura di Maria José de Lancastre, Einaudi, Torino 1991, pp. IX-217, Lit 16.000.

Quando nel 1989 uscì per i tipi dell'Einaudi la traduzione italiana del *Faust* di Fernando Pessoa, in molti si chiesero perché mai il libro non fosse stato pubblicato con il testo originale a fronte. Finalmente, due anni dopo, la Einaudi e la curatrice del volume, Maria José de Lancastre, pongono rimedio ed ecco uscire la nuova edizione completa del testo originale, nella trascrizione di Teresa Sobral Cunha, la studiosa che ha raccolto e dato forma a quei frammenti sparsi, destinati a comporre il testo drammatico, e li ha pubblicati in Portogallo nel 1988, con il titolo *Fausto. Tragédia Subjectiva*.

Scritto tra il 1908 e il 1934 e mai completato, il *Faust* ci appare in una forma che, forse, potrà essere modificata così come è già accaduto al *Libro do desassosego*, di cui nel 1991 è uscita in Portogallo una nuova edizione, sempre a cura di Teresa Sobral Cunha, che rivoluziona la prima struttura del testo e che pone nuovi interrogativi su quello che Pessoa aveva in mente e forse avrebbe fatto, se la morte non avesse posto bruscamente fine alla sua creazione poetica. Pertanto dobbiamo abituarci a considerare i testi pessoani dei *work in progress* più di quanto lo stesso Pessoa, o i suoi eteronimi, non avessero già fatto. E questo vale, per noi, soprattutto per l'edizione italiana dei libri dello scrittore portoghese. Come è accaduto altre volte con altri curatori, Maria José de Lancastre scrive qui, nella nota previa alla sua traduzione di aver "eliminato molti testi compresi nell'edizione portoghese, specie quelli più lacunosi e frammentari". Dunque il *Faust* "italiano" è un altro rispetto a quello "portoghese" che a sua volta è già un'operazione di ricostruzione in cui la mano del curatore potrebbe andare oltre i propri compiti. Del resto sappiamo bene che, quando si affronta l'opera di Pessoa, l'intervento dell'editore del testo incide, per forza di cose, sulla struttura di quest'ultimo. Eppure nella sua incompletezza, nonostante le artificiose mutilazioni e, soprattutto, benché manchi la revisione unitaria dell'autore su frammenti composti in quasi un trentennio, questo *Faust* conserva quel fascino che solo i grandi drammi posseggono.

Un dramma, o tragedia soggettiva come suggerisce Pessoa, in 5 atti e 4 intermezzi, in cui l'immaginario demoniaco legato alla vita di Georg Faust, capostipite di tutti i Faust letterari, è appena accennato (I atto) nell'intervento intriso di tragica impotenza di Lucifero. Nel testo pessoano non c'è nessun patto diabolico, perché questo Faust non cerca nulla al di fuori di sé. Quando crede, per un momento, di poter cercare le risposte al di fuori di sé, in un elisir di qualcosa che lo stesso Pessoa non individua (è una delle tante lacune, dei tanti versi incompiuti) arriva all'omicidio. Ma neppure l'omicidio dona pace a Faust, giacché tutta la sua sofferenza è legata alla coscienza della propria incapacità di vivere la vita. Una *tragédia subjectiva* che Pessoa, nei suoi appunti, così riassume:

1° atto: conflitto dell'Intelligenza con se stessa. 2° atto: conflitto dell'Intelligenza con le altre Intelligenze. 3° atto: conflitto fra Intelligenza

e Emozione. 4° atto: conflitto fra Intelligenza e Azione. 5° atto: sconfitta dell'Intelligenza.

Dunque è l'Intelligenza, l'ansia di conoscere il principio-motore dell'universo, che lo porta alla sconfitta e alla Morte; quella morte di cui inizialmente Faust ha timore perché incognita, così come incognita è la vita

da cui egli desidera fuggire perché non la comprende. Alla fine, tuttavia, di fronte alla sconfitta dell'intelligenza, la Morte è liberazione: "Vieni dunque, Morte! / Sento i tuoi passi! Ti invoco! Il tuo seno / sarà certo soave, e ascoltare il tuo cuore / sarà come sentire un'incerta e strana melodia / che rapisce al sonno, e va oltre il sonno. / Nulla, non posso più nulla, nulla, nulla...". Ed è impossibile non intravedere nel cammino di Faust quello esoterico che il Pessoa uomo, nella sua ricerca di comprendere l'universo e i suoi principi, aveva cercato di percorrere nella sua vita reale e immaginata e in quella dei suoi fittizi eteronimi.

In fondo alla ragione

di Giovanni Cacciavillani

FAUSTA GARAVINI, *Mostri e chimere. Montaigne, il testo, il fantasma*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 315, Lit 34.000.

Pur rinunciando esplicitamente ad un quadro teorico psicoanalitico Fausta Garavini, in queste sue investigazioni sugli *Essais* di Montaigne, non rinuncia a "smuovere le incrostazioni di un'annosa saggezza critica" proprio attraverso la "brezza psicoanalitica". Ed anzi, nella den-

scoprire lo straniero che è in lui". Queste maschere degli abitanti del mondo interno, questi "visitatori dell'io" (come direbbe Mijolla), Montaigne li avverte subito, dal momento stesso in cui constata che il soggetto non possiede un'identità compatta ma è costituito da una realtà, se così può dirsi, atomica: rifiutando di descrivere "l'essere" e scegliendo invece di descrivere "il passaggio... di giorno in giorno, di minuto in minuto", egli riconosce che emozioni e pensieri sono variabili non solo da un uomo all'altro, ma anche nella singola persona, in momenti diversi del giorno. Come dice la Garavini, "l'individuo è una molteplicità incomprensibile di soggetti istantanei, un mosaico di *je*", e come dice Montaigne, "Io ora e Io fra poco siamo due". E solo negli ultimi decenni il pensiero psicoanalitico ha scoperto che l'inconscio è strutturato come un gruppo...

Un'altra sostanziale novità d'approccio del nostro critico consiste nel privilegiare, delle tre versioni a stampa degli *Essais* (1580, 1588, 1595 postuma), la prima, — la più trascurata e svilita dalla critica tradizionale. Con appassionato puntiglio, la Garavini mostra e dimostra come la mappa del paesaggio mentale di Michel sia già nettamente tracciata sin dalla prima e apparentemente scarsa stesura: nelle redazioni successive, Montaigne può anche cercare di stuccare le crepe e di medicare le ferite, ma più spesso le conferma, le approfondisce rielaborandole, senza contare che talvolta — nel restauro o nella nuova archeologia — si possono produrre altre crepe ed altre ferite. Viene dunque a cadere l'ipotesi inventata del carattere compilatorio e impersonale dei capitoli più antichi (pure chiose alle massime e agli aneddoti della saggezza classica): "Montaigne si dice fin dall'inizio", confrontandosi con l'eletta schiera, dei suoi compagni di conversazione, greci e latini, cercando di vivere, attraverso gli altri, altre possibili esperienze "saggiando" (ecco il significato vero degli *Essais*) nuove prospettive, sempre nuovi punti di vista. Così che il monologo infinito si spezza e si frantuma a favore di un *dia-logo* che continua a mettere il soggetto in questione ("toujours en apprentissage et en épreuve").

Ma al cuore del testo s'agitano senza posa mostri e chimere: "La mia mente ingenera così tante chimere e mostri fantastici gli uni sugli altri, senza ordine e senza ragione, che per contemplarne a mio agio la balordaggine e la stravaganza, ho cominciato a registrarli". Associati al ventre della terra e al ventre della donna, essi costituiscono — secondo la Garavini — i fantasmi emergenti dalle profondità del suo inconscio. La complessa operazione scritturale di Montaigne si pone allora, intrepidamente, come esplorazione e restauro di questo terrificante grembo della madre generatore di spettri. Lì troveremo il suo ambiguo amore per La Boétie, il violento rancore verso il padre idealizzato *post mortem*, la fascinazione per il mondo del sesso e la sua angoscia di castrazione, il corpo infetto e la fobia per la contaminazione, l'immonda realtà fisiologica che accompagna l'uomo dalla nascita sino alla morte, con il temibile corteo di sofferenza e malattia, l'attrazione e l'orrore verso il sangue e la carne martoriata, la "vertigine sadica", la voluttà del dolore, l'origine animale dell'uomo, l'ossessione del cadavere vivente e, infine, nella paura della morte il terrore dell'afasia, la quale impedirebbe ogni redenzione attraverso la scrittura.

Il "grand siècle" dei mistici

MINO BERGAMO, *L'anatomia dell'anima. Da François de Sales a Fénelon*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 203, Lit 24.000.

Da un punto di vista storiografico, quattro eventi hanno — negli ultimi decenni — profondamente modificato l'immagine tradizionale del grand siècle, paradiso dell'ordine, della misura e della ragione. Primo: la "scoperta" della poesia barocca, variamente articolata tra l'autunno del Rinascimento e il classicismo di Racine; secondo: la rivisitazione epistemica di Foucault, che ha individuato un'età della Rappresentazione in cui l'ordine del discorso si carica di forti valenze ideologiche; terzo: l'emersione del continente sommerso delle *histoires comiques* e delle *histoires tragiques*, universo carnevalesco e universo gotico-grandguignolesco; quarto: la salita alla ribalta della letteratura mistica, con la sua ricerca dei "mondi interni" di cui l'uomo è portatore.

Per quanto concerne quest'ultimo punto, due francesisti italiani si sono particolarmente distinti nei lavori di scavo, di recupero e di analisi: Benedetta Papisogli (da un vertice antropologico) e Mino Bergamo (da un vertice filosofico-teologico). I lavori di Bergamo sulla mistica francese del Seicento si sono orientati, in un primo momento, verso l'anatomia di due figure emblematiche (riportate alla luce dal suo illustre maestro, il compianto Michel de Certeau): Jean-Joseph Surin e

Jeanne des Anges; ora, in quest'ultimo volume, egli abbraccia l'intero universo classico della trattatistica spirituale, affisando lo sguardo nel cuore stesso del fenomeno: la "struttura dell'anima" e la "topologia mistica".

Diremo subito dello stile d'analisi adottato da Bergamo (che per lui era, senza soluzione di continuità, anche "stile di vita") nell'affrontare una materia, letteralmente, così bruciante e ipnoticamente coinvolgente: uno stile cartesiano di lucido pensiero, che scende — o sale — verso gli abissi dell'anima e dei suoi "eccessi", verso l'acme o l'apex del suo anelito fusionale, armato di un'immensa erudizione e di uno sguardo tanto appassionatamente penetrativo quanto radicalmente distanziante. Ma la maturità della ricerca è direttamente proporzionale all'emersione di uno di quei felici paradossi in base ai quali il segreto amore per l'oggetto scioglie il ghiaccio dell'atteggiamento scientifico, a favore di una più scoperta adesione, di un più vitale calore empatico: mettendo in gioco tutto se stesso, lo studioso parla in prima persona.

All'opposto della letteratura classica — ossessionata dalla rimozione dell'io e dalla prospettiva universalistica — il "Seicento che era stato messo a tacere" esibisce ora il suo volto insospettato: "intérieur" diventa la parola d'accesso a questo nuovo mondo: "Mi sembra di poter dire

sissima introduzione, ribadisce più volte l'utilità e la necessità di un'ermeneutica psicoanalitica, fondata sul presupposto che nessun testo è il prodotto della sola razionalità artistica cosciente e che il testo letterario non si limita a parlare di ciò che dice, ma anche e forse soprattutto parla di ciò che non dice o che designa d'un cenno che va interpretato. Riferendosi alla celebre espressione di Freud, il critico dovrà far emergere quell'"altra scena" (scena muta, ma simbolica, dell'inconscio) dalle increspature, dai nodi, dalle sovraderminazioni o dalle lacune del discorso finito.

Da questo movimento esegetico, che vede giustamente nel testo non una superficie piatta da dissezionare con i gelidi bisturi della scienza linguistica, bensì un organismo vivente da conoscere nella sua realtà processuale e dinamica, risalta al massimo anche la "modernità" di Montaigne: il quale, ben lungi dall'elevare il "particolare" alle alte sfere di una esemplarità universale ("l'umana condizione"), è un autore "che non ha mai cessato di portare alla luce tendenze e pulsioni nascoste nell'uomo; certi angoli bui nei suoi testi, certe profondità crepuscolari dove si agitano misteri informi e si aggroviglia come un nodo di minacce, lasciano intendere che anche la sua scrittura ha un'origine emozionale. Questo campione della lucidità scrive per

Rosenberg & Sellier Editori in Torino

Ires
Uguali e diversi
Il mondo culturale, le reti di rapporti,
i lavori degli immigrati non europei a Torino
pp 289, L. 30.000

Questione immigrati
Prospettiva sindacale n. 79/80
pp 250, L. 28.000

L'islam contemporaneo in occidente
Identità, etnicità, religione
Religioni e società n. 12
pp 160, L. 25.000

Vanessa Maher
Il latte materno
I condizionamenti culturali di un comportamento
pp 170, L. 24.000

**Finzione e santità
tra medioevo ed età moderna**
a cura di Gabriella Zarrì
pp 610, L. 64.000

Rüdiger Bubner
Esperienza estetica
pp 170, L. 24.000

tel 011/8127820, ccd 1157106